

Life in times of climate crisis: novel, Anthropocene and the forms of realism

Edited by Niccolò Scaffai

With contributions by
Elisabetta Abignente, Francesco de Cristofaro,
Antonio Galetta, Niccolò Scaffai

Abstract

In this issue of *Between*, which focuses on post-apocalyptic narratives, the *In Discussion* column is dedicated to several recent novels that place images of disaster in the foreground or background, but always in relation to the realistic portrayal of the daily lives of individuals and communities. The works in question are *The Deluge* by Stephen Markley (2022), *The Bee Sting* by Paul Murray (2023) and *What We Can Now* by Ian McEwan (2025).

Keywords

Novel; Realism; Climate change; Anthropocene

Alla ricerca del *Great Anthropocene Novel*. Un'introduzione

Niccolò Scaffai

In questo numero di *Between* che ha per tema le narrazioni post-apocalittiche, abbiamo deciso di mettere *in discussione* alcuni romanzi recenti che collocano le immagini del disastro in primo piano o sullo sfondo, ma sempre in rapporto con la rappresentazione dell'esistenza quotidiana di individui e comunità, mostrata in chiave realistica. Le opere in questione sono *Diluvio* (*The Deluge*, 2022) di Stephen Markley, tradotto in italiano da Manuela Francescon e Cristiana Mennella per Einaudi nel 2024; e *Il giorno dell'ape* (*The Bee Sting*, 2023), tradotto da Tommaso Pincio (Einaudi, 2025), che ha ricevuto per questo lavoro il Premio Strega Europeo. A riflettere e scrivere su queste opere sono Elisabetta Abignente, tra le curatrici del fascicolo e *principal investigator* del progetto di ricerca *PANIC-Post Apocalyptic Narratives in Italian Culture*; Francesco de Cristofaro, che oltre ai due romanzi citati prende in considerazione altre opere importanti come *Quello che possiamo sapere* (*What We Can Know*, 2025) di Ian McEwan, appena uscito in Italia nella versione di Susanna Basso, ancora per i tipi di Einaudi, e *La Distance* di Tiago Rodrigues; e Antonio Galetta, autore di una bella intervista a Stephen Markley (Galetta 2025), studioso e scrittore lui stesso (il suo romanzo d'esordio, *Pietà*, vincitore del Premio Campiello Opera prima 2025, racconta a sua volta una crisi al tempo stesso sociale, politica e ambientale, nel contesto di una comunità del Sud).

Che cosa accomuna i romanzi di cui parleremo? Certo, il primo elemento è l'imponenza (*Diluvio*, in particolare, nell'edizione italiana sfiora le 1300 pagine), che non è un dato puramente estrinseco; la misura

corrisponde infatti all'impianto corale e all'obiettivo più o meno esplicito di ambientare il *great novel* al tempo dell'Antropocene. La vita dei personaggi, i loro reciproci rapporti personali, familiari, sociali, sono infatti situati in un contesto del tutto credibile, ricevibile cioè in base ai paradigmi del 'serio quotidiano' (Moretti 2001, pp. 689-725 e 2017); sennonché, la pertinenza del modo realistico viene estesa oltre i confini tradizionalmente assegnatigli, per contemplare anche la dimensione della crisi ecologica, più spesso configurata (come anche gli esempi trattati in questo fascicolo confermano) secondo modalità fantascientifiche, fantastiche, marcatamente distopico-predittive. Le opere al centro di questo dossier presentano invece narrazioni inequivocabilmente fittive, sì, ma in cui l'esistenza dei protagonisti viene messa alla prova dalla crisi climatica e dai suoi effetti senza allontanarsi dalle coordinate materiali e simboliche che definiscono concretamente la nostra attualità (cfr. Scaffai 2025a).

La crisi esistenziale, sociale o familiare cui vanno incontro i personaggi non solo si riflette nella perturbazione e nel degrado dell'ambiente, ma ne è almeno in parte provocata. Cosicché, tra la dimensione dell'«Erlebnis» – la vita psichica e l'esperienza vissuta dall'individuo – e quella ecologica si crea un rapporto di tipo figurale, poiché entrambe sono rappresentate nella loro effettiva e concreta attualità. La crisi ecologica non entra cioè in un rapporto metaforico o allegorico con la realtà vissuta, non è (solo) una proiezione simbolica, bensì una condizione realmente esperita, che corrisponde al significato della crisi esistenziale o sociale senza per questo sostituirlo. Il racconto può suggerire un'ipotesi di causalità, cioè può istituire più o meno implicitamente un rapporto assiologico e/o politico fra il corrompersi della vita in comune e il degrado dell'ambiente. Ma ciò non implica una proiezione trascendentale né una dislocazione del cronotopo verso epoche o regioni ulteriori. Le storie restano qui e ora; se si allontanano dal tempo e dallo spazio noti lo fanno senza oltrepassare l'orizzonte degli eventi, per mezzo di distanze misurabili e gradualità. Certo, possono attivare modi e topoi distopici, ma non hanno tratti fantastici né ucronici.

Tra i presupposti critici e teorici di queste riflessioni ci sono le pagine del saggio, ormai molto noto, di Amitav Ghosh intitolato *The Great Derangement*, in italiano *La grande cecità*. Ghosh recuperava le categorie di riempitivo e svolta, impiegate da Franco Moretti nei suoi studi sul romanzo moderno. I riempitivi sono quelli che mantengono la narrazione dentro i confini del quotidiano e perciò su di essi si modella la forma dell'esistenza dei personaggi borghesi (Moretti 2017, p. 61). Assumendo il riempitivo come tono dominante nella rappresentazione, il romanzo moderno sposta «l'inaudito verso lo sfondo», portando «il quotidiano in primo piano» (Moretti 2001, p. 698). Ora, osserva Ghosh, quel paradigma, si rivela inadeguato per rappresentare gli eventi o svolte realmente determinanti e urgenti, come le conseguenze del cambiamento climatico: eventi i cui effetti sono apprezzabili su vasta scala, che incidono sulla sussistenza di popoli interi, più che sulla vita quotidiana degli individui borghesi, corrispondenti ai personaggi del romanzo ottocentesco. Ma la letteratura, osserva Ghosh, ha a lungo confinato nel recinto dei sottogeneri le narrazioni che hanno per tema il cambiamento climatico e le sue attuali o potenziali conseguenze catastrofiche, privilegiando il punto di vista prosaico della narrativa seria, cioè concentrata sull'esistenza dell'individuo borghese (Ghosh 2017, pp. 34-35).

Il generale consenso che queste osservazioni meritano non impedisce di rilevare almeno un punto critico. Ghosh tende a mantenere distinte la dimensione del quotidiano e quella dell'inaudito, affermando la necessità che i narratori comincino a dedicarsi più al secondo che al primo. Ora però questa separazione ha sempre meno ragione d'essere, anche per effetto degli anni trascorsi dall'uscita del saggio (pochi in assoluto, ma già molti rispetto all'accelerazione della Storia, allo sviluppo di eventi e fenomeni legati all'ecosfera e all'elaborazione del pensiero e della scrittura ecologici). Anche alla luce di quanto abbiamo osservato, la questione risiede invece nel conciliare il modo realistico con quel che Ghosh chiama 'l'impensabile' ('unthinkable', cioè che esce dal piano della prevedibilità dell'esistenza narrabile), nel fare entrare i contenuti ecologici all'interno del romanzo come elemento della vita quotidiana.

A partire da queste premesse, i romanzi di Markley, Murray e McEwan pongono numerose domande che riguardano innanzitutto il rapporto tra l'urgenza collettiva del problema climatico e le prerogative del romanzo, irriducibili alla pura mimesi e alla semplice conferma assiologica dell'esistente. Di qui, cioè dall'esigenza di modellare il contesto di realtà sulla base delle forme e dei codici, discende un secondo ordine di questioni che interessano più specificamente le strutture dei romanzi di cui ci occupiamo. Come accennato, la prospettiva multipla di un 'coro' di personaggi è una caratteristica rilevante – che implica anche dei rischi, percepibili sul piano critico più ancora che teorico: nella sua ampiezza esorbitante e nell'ostinata multifocalità, il libro di Markley riesce a volte dispersivo. Non meno cruciale è la configurazione che assume il tempo narrativo, molto diversa nei due casi. Nel *Giorno dell'ape* questo è fondamentalmente centripeto, tendente all'unità (per quanto rifratta nello 'specchio' dei personaggi principali, distinti eppure costretti dalla traccia del 'Familienroman' e dagli eventi stessi a interagire e perfino a cooperare).

Al contrario, in *Diluvio* il tempo è scalare, avanza per intervalli discreti ma sensibili, dal 2013 al 2039, secondo un modulo ricorrente nella letteratura a tema climatico, in cui la proiezione nel futuro prossimo deve rimanere in prossimità del presente fattuale, perché da quello trae senso e necessità, evitando lo stigma dell'evasione fantascientifica. Romanzo a pieno titolo dunque, ma anche 'climate fiction' e, nelle parti concepite come cronache e testimonianze del domani alle porte, anche 'non fiction' predittiva. Da parte sua, McEwan articola la trama di *Quello che possiamo sapere* fra il 2014 e un 2119 post-catastrofico ma non propriamente apocalittico o distopico, né tantomeno fantascientifico. La narrazione dell'Antropocene presuppone spesso una proiezione nel tempo, se non altro come monito negativo (ho trattato questi aspetti nell'ultimo capitolo di Scaffai 2025b). La risposta alla domanda «esiste un tempo a venire?» (il riferimento è al titolo di Danowski e Viveiros de Castro 2017) è, almeno sul piano narrativo, positiva. Quel tempo esiste, ma si tratta di capire come raccontarlo e fino a quale distanza spingersi, come immaginarlo e quale relazione instaurare tra il simulacro e la realtà che si attende o sulla quale si vuole

intervenire. Certe tecniche narrative adottate nelle opere di cui abbiamo parlato sono in continuità con le forme praticate dalla letteratura postmoderna, in particolare per quanto riguarda gli intrecci delle linee d'azione dei personaggi, complicati appunto dai movimenti della trama avanti e indietro nel tempo. Oltre a *Diluvio* e *Quello che possiamo sapere*, pensiamo tra gli altri ai romanzi di Maja Lunde, a *Il sussurro del mondo* di Richard Powers, a *L'Isola dei fucili* di Amitav Ghosh, a *Verso il paradiso* di Hanya Yanagihara. Un punto su cui interrogarsi (e interrogare le opere in discussione), anche come possibile parametro di giudizio, è l'esistenza di un 'telos', un obiettivo di natura ideale o politica, che orienti la proiezione nel futuro immaginata nella fiction contemporanea.

Come insegna Bachtin, dagli aspetti del tempo e dello spazio «accessibili in una determinata fase storica dello sviluppo dell'umanità» dipendono una certa «immagine dell'uomo» e la scelta del genere letterario adatto a restituire tale immagine in modo organico rispetto all'epoca e alla società (Bachtin 2001, p. 231). Per concludere questa introduzione e aprire la discussione che si svolgerà nei contributi di Abignente, de Cristofaro e Galetta, possiamo allora chiederci: a quali idee di società sono (o non sono) organiche le immagini restituite dai romanzi di cui si parla qui? Come si conciliano quelle idee con le diverse forme e i diversi modi che si manifestano in tali opere? E come si adattano quei modi e forme alla fase storica (allo sviluppo?) che attraversiamo?

Bibliografia

- Bachtin, Michail, "Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo", *Estetica e romanzo*, trad. it. Torino, Einaudi, 2001 (ed. or. *Voprosy literatury i estetiki*, 1975).
- Danowski, Déborah -, Viveiros de Castro, Eduardo, *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*, trad. it. Milano, Nottetempo, 2017 (ed. or. *The Ends of the World*, 2017).
- Galetta, Antonio, "«Diluvio non è una distopia, ma già la realtà». Intervista a Stephen Markley", *Lucy. Sulla cultura*, 11 febbraio 2025, <https://lucysullacultura.com/diluvio-non-e-una-distopia-ma-gia-la-realta-intervista-a-stephen-markley/> (ultimo accesso 20/11/ 2025).
- Ghosh, Amitav, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, trad. it. Vicenza, Neri Pozza, 2017 (ed. or. *The Great Derangement*, 2016).
- Moretti, Franco, "Il secolo serio", *Il romanzo*, Ed. F. Moretti, vol. I, Torino, Einaudi, 2001: 689-725.
- Moretti, Franco, *Il borghese. Tra storia e letteratura*, trad. it. Torino, Einaudi, 2017 (ed. or. *The Bourgeois. Between History and Literature*, 2013).
- Scaffai, Niccolò, "Apocalissi borghesi. Ecologia e vita individuale nel romanzo italiano contemporaneo", *Italian Studies*, 80 (2025a): 47-60, doi: 10.1080/00751634.2025.2439671.
- Id., *Sotto l'inesauribile superficie delle cose. Il paradigma della profondità nell'immaginario dell'Antropocene*, Sansepolcro, Aboca, 2025b.

L'autore

Niccolò Scaffai

Insegna Letteratura italiana contemporanea e Letterature comparate all'Università di Siena, dove dirige il Centro Franco Fortini. È segretario di MOD-Società italiana per lo studio della modernità letteraria e ha fatto parte del direttivo di Compalit (2019-2025). È co-direttore di *Between*. Tra i suoi libri recenti: *Letteratura e ecologia* (Carocci, 2017), *Racconti del pianeta Terra* (ed., Einaudi, 2022), *Poesia e critica nel Novecento* (Carocci, 2023), *Sotto l'inesauribile superficie delle cose* (Aboca, 2025).

Email: niccolo.scaffai@unisi.it

L'articolo

Data invio: —/—/—

Data accettazione: —/—/—

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questo articolo

Scaffai, Niccolò, "Alla ricerca del Great Anthropocene Novel. Un'introduzione", *In discussione*, Ed. N. Scaffai, *Dopo la catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee*, Eds. E. Abignente - C. Cao - C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 337-344, <http://www.betweenjournal.it/>.